Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 10 (1868)

Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno X. 15 Aprile 1868. N.° 7.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: La Teorica dei Sentimenti e delle Idee come base allo studio delle Lingue — Ricerche statistiche sull' industria nel Ticino e sulla condizione degli Operai — Sottoscrizione a favore dell'Asilo al Sonnenberg — L'Istruzione pubblica in Austria e il Concordato — Alcune note all'articolo sull' Unità della lingua italiana — Cronaca — Esercitazioni Scolastiche.

La Teorica dei Sentimenti e delle Idee
come base allo studio delle Lingue.

Sotto questo titolo l'accreditatissimo periodico la *Rivista Contemporanea* pubblicava non ha guari un ben elaborato articolo dell'egregio nostro professore G. Curti, la lettura del quale non potrà che tornar gradita e interessante ai Ticinesi. È noto quali idee siansi manifestate nel Parlamento italiano riguardo all'attinenza nazionale della Svizzera italiana. A molti è pure certamente accaduto e accade tuttodì di udire Italiani sentenziare del Ticino come di un paese incompatibile colla nazionalità svizzera. Essi fondano la nazionalità sulla origine del popolo e sulla *lingua*. E così credono di poter disconoscere il singolare fenomeno di quella fratellanza che regna tra' Confederati non ostante la diversità d'origine, di lingua ed anche di religione. Singolare fenomeno, che eccitò la curiosità di molti pensatori, e persino del celebre filosofo Bacone da Verulamio.

Ora nella *Rivista Contemporanea*, è posto sott'occhi agli stessi Italiani il fatto a molti ancora incompreso. La cosa è pia-

ciuta in Italia, e nella Svizzera, e dalla città federale ne vennero congratulazioni all'Autore dell'articolo, che qui di seguito riportiamo. =

Non è nuovo in Italia il pensiero della convenienza, anzi il sentimento del bisogno di fondare lo studio della lingua sullo studio dell'intelletto, o a dire altrimenti, lo studio delle parole su quello delle cose. È massima riconosciuta e già solennemente predicata, che le leggi della lingua hanno radice nella natura dell'intelletto; che il dire non è che il pensare realizzato; che studiar le parole senza ponderare maturamente le cose, equivale a mettersi nell'impossibilità di ben conoscere le parole stesse, perchè queste dall'impressione delle cose e da' lor concetti ebbero l'esser loro ed ogni loro qualità e correlazione; che ogni scienza, e quindi anche quella della lingua, altro non è che la via che guida a conoscere la natura delle cose e ad emulare colle parole alle impressioni di lei. Il perchè, imperfetta fu dichiarata la scienza della parola senza quella dell'animo, amendue avendo siffatta attenenza, che l'una è rintegramento dell'altra, e non sono che una sola (1).

Se non che, alla chiara veduta del concetto e alla vaghezza dell'ideale pare che procedesse d'un passo il sentimento della difficoltà d'esecuzione. Numerosi uscivano i lavori di studio delle *parole*, sotto i nomi di gramatiche, vocabolari, dizionari; Francesco Zanotto, datosi poco fa alla compilazione di un nuovo dizionario, potè metterne a profitto ben 79. — Ma quasi nessuno o pochissimi ardirono tentar l'impresa di formare un Dizionario delle *cose*, ove l'affare della lingua fosse trattato per ordine delle materie, o come altri direbbe, un dizionario ideologico, o delle operazioni dell'intelletto.

E nel vero, il retaggio delle parole ha un limite; le parole possono numerarsi; la loro raccolta per ordine alfabetico non è che lavoro empirico; l'indicazione del senso dato dagli scrittori al vocabolo compie l'opera.

Ma i confini del regno delle idee?... L'imprimere alle parole un moto conforme al giro delle idee?... È impresa a cui l'uomo non vale a prescriver termine; può essere incominciata ed anche proseguita, ma non compita, ma per durare «quanto'l moto lontana». Il giro delle parole colle idee può paragonarsi al giro delle lettere dell'alfabeto colle parole.

Or ecco uscito recentemente a Berna un lavoro letterario, che

(1) Gius. Taverna, Ragionamento sullo studio della lingua.

fra gli Italiani si nomerebbe Indirizzo o Saggio o Cenno di un Metodo ideologico applicato allo studio delle lingue, arricchito di numerosi e svariati esempi, presi tutti, non dagli scrittori, ma dal parlare corrente e vivo; opera del sig. *Federico Capräz*, pubblicata nell'intento di avvivare l'attenzione su ciò che l'autore chiama *materienweise Sprachbehandlung*, cioè la lingua trattata con sistema ideologico, sulla norma delle materie (1).

Notevole e grata cosa veramente si è il vedere questo argomento suscitarsi tra' monti d'Elvezia e di qui uscire l'invito a meditarlo; chè, se l'argomento è già per sua natura interessante, l'invito ne attrae con più sentita simpatia per la parte appunto donde ne deriva.

Troppo conosciuta è la singolarità della Svizzera fra le moderne nazioni. In questo paese, il più elevato dell'Europa, somigliante a venerando altare in mezzo a un tempio, per usare l'espressione di uno storico nazionale, vive felice una famiglia di fratelli di diverse origini e di diverse lingue, uniti nell'amore della libertà per modo da avere a comune emblema: « Tutti per uno, uno per tutti ». Qui i deputati del popolo (Camera o Consiglio nazionale) o i deputati delle singole Autorità legislative cantonali (Camera o Consiglio degli Stati, riuniti in Parlamento sotto il nome di Assemblea federale, trattano in invidiabile concordia gli interessi comuni. Si ritrovano, si salutano fratelli, siedono insieme, ragionano familiarmente, discutono in solenne adunanza: tu non t'accorgi che essi sono di diverse lingue. Dov'è l'elemento francese, italiano, germanico? Qui non trovi che il nazionale. Lo spirito nazionale, assimilando con misteriosa potenza gli elementi in un solo corpo, li spoglia del carattere di loro origine. Tu diresti avvenire qui come avviene nella pianta, che s'alza robusta e proporzionata per l'azione di una forza indefinibile attraente e assimilante a costituirne i tessuti le materie elementari di diversa origine e di diversa natura, riunendole nel fiore, nel frutto, nella formazione dell'identico tronco; così qui vediamo nella storia le diverse parti, non da alcuna forza esterna costrette nè sospinte, ma per ispontaneo moto e come da intrinseci rapporti vitali determinate, avvicinarsi e intimamente unirsi in un corpo. E la forza — comunque appellare si voglia — la quale operò l'unificazione, è ora quella medesima che tien dome e vinte e nulle

(1) Ha per titolo *Praklische Sprachstudien* ecc., cioè Studii pratici di lingua, con particolar riguardo all'arte del tradurre, alla statistica e alla trattazione della lingua per ordine di materia, — di *Feder. Capräz*, traduttore nella Cancelleria federale svizzera — Berna, presso J. Heuberger, 1867, eleg. broch. fr. 2.

le differenze della lingua ed altre differenze materiali, e gli stessi laghi e le montagne interposte. Egli è questo un fenomeno, un fatto non ancora ben compreso da molti che, come è largo uso oggidì, con facile parola sentenziano di cose politiche; un fenomeno che mai non fu così genialmente caraterizzato come non ha guari da un profondo pensatore italiano, ponendo « per entro alle forme materiali un *principio recondito;* un principio, intima sorgente dei moti vitali e spontanei; attività, vigor d'azione ineffabile, dominatore...; elemento segreto degli atti. Cosiffatto principio sfugge a quel dominio dell'esperienza a cui sono sottomesse le cose materiali; ma sta per esso un tale *ordine di fatti irrecusabili*, dietro cui nè vi può essere giudizio che ne deneghi l'esistenza, nè vi può essere temerità di coscienza che la dissimuli » (1)

E infatti, non è infrequente nel paese svizzero di incontrarci in un distretto in cui parlansi due e sino tre lingue diverse, governato nulladimeno da un solo Commissario. E non solamente vallate o distretti, ma ben anche singole località ci hanno, dove gli abitanti dell'uno e dell'altro quartiere, divisi da brevissima distanza, o rappresentano due diverse nazioni con due lingue diverse, oppuranche professano due religioni differenti. In quest'ultimo caso hanno essi una chiesa sola. Terminate le funzioni religiose dell'un culto, vi entrano per le funzioni loro quei dell'altro, o viceversa.

Così mentre altrove si dà il miserando spettacolo di rinfocolar odii e movere persecuzioni contro i fratelli di diversa credenza, qui un solo e medesimo tempio tutti accoglie ad adorare il comun Padre. Non è ciò pure la prova di un abituale incarnato sentimento di fratellanza, di quel *principio recondito*, per cui virtù certe differenze o cessano di essere, o non hanno più significato? (2).

Un altro fatto che raramente si trova nelle costituzioni degli Stati si è, che l'affare delle lingue è oggetto di particolare attenzione nella

---

(1) *Epifanio Fagnani*, Opere filosof. Sulla Scienza Nuova di Vico, IV, 1; Sulle Relaz. di Filosof. e Lib I, 3.

(2) È notevole trovare un simile principio della tolleranza già sin dal secolo XII nel poema dei Nibelunghi, creazione di cui si attribuisce la gloria alla medesima Elvezia, essendone giudicato autore Wolfram dei cavalieri di Eschenbach (castello in territorio sangallese) Questo maraviglioso poema è nomato dal celebre storico Gio. Müller: l'Iliade germanica, *die deutsche Ilias*.

Al tempio il popol, della squilla al suono,
D'ogni parte accorrea. Ma nella chiesa
Era discorde il canto, chè adunate
V'erano genti di diversa fede.

Costituzione politica della nazione, essendovi in apposito articolo dichiarate come nazionali le tre lingue; la tedesca, la francese e la italiana. Il qual punto costituzionale non è in sostanza che la dichiarazione del fatto esistente e la legale ricognizione.

Però, dopo questa legale ricognizione, le tre lingue nazionali sono obbligatorie nei pubblici istituti scolastici. Nei ginnasi le tre lingue nazionali camminano d'un passo col latino. Nei Licei la cognizione delle lingue nazionali è condizione indispensabile per conseguire l'assolutorio. Nel Politecnico federale 50 professori hanno, per la stessa legge, piena libertà di dare i loro corsi in quella lingua nazionale che loro torna in grado, senza distinzione o restrizione alcuna.

Con che si ha un nuovo fatto indicante come qui l'una o l'altra lingua non ricordi più una differenza di nazionalità, ma sia non altro che ciò che dessa è essenzialmente, cioè un mezzo di comunicazione delle idee. Questo mezzo, adoperato indistintamente sia sotto l'una, sia sotto l'altra forma, essendo ormai abituale, casalingo, di famiglia, non ha più nulla di straniero tra' fratelli. Il carattere di straniero agli individui è conferito da altre circostanze, non dalla lingua. Due parti di paese, di diversa favella, hanno un Governo, un Tribunale comune. La gioventù, qualunque ne sia la favella materna, si raduna per l'istruzione militare su una medesima piazza.

Un gruppo di montagne giganti distende le braccia in giro come formidabile ruota; queste braccia formano altrettante vallate distinte, in ciascuna delle quali vive un popolo diverso, ma inscio di esser tale. Come tutte quelle braccia montagnose, tutte convergono e si concentrano nel nucleo comune, così tutti i diversi popoli che vi albergano si concentrano in quel *segreto principio ineffabile* che disse il filosofo italiano.

Quelle braccia che dal nucleo si stendono sul pendio meridionale acchiudono un popolo che parla la lingua del sì; ma esso non pensa e non sa di essere italiano. La sua gioventù nelle scuole apprende le lettere italiane antiche e moderne; ma queste per lei non sono letteratura nazionale. La storia della sua nazione, la magnete del suo entusiasmo è quella di Guglielmo Tell e degli eroi a lui successivi. La lingua? Non è per questo popolo che il complesso de' suoni adoperati come segni degli oggetti e delle idee, la pratica de' segni; e segni nazionali sono quelli — non importa di qual suono — adoperati nella famiglia nazionale.

Dove sta dunque il centro di nazionalità di questo popolo *variis linguis et nationibus*? a Berna? — Berna è la sua città federale, è

il luogo dove si radunano i Rappresentanti dei diversi Cantoni; ma essa nulla ha di ciò che sono que' centri assorbenti, com'è Parigi, nulla che tolga alle singole autonomie cantonali.

Dove ha dunque questo popolo la sua Parigi, la sna Firenze, la sua Roma, il suo punto centrale insomma in cui vanno a confondersi i diversi raggi? — Chiedetene ad Epifanio Fagnani, di cui vedemmo qui sopra il filosofico-pratico concetto. E ancora chiedetene un altro Italiano il quale in una solenne occasione, applaudito, già si espresse: « Che monta la dissomiglianza delle lingue quando i cuori battono all'unissono?... Un'intima influenza esercita — *il clima non già* — ma l'AMBIENTE MORALE, la QUOTIDIANA ATMOSFERA — non la persona — L'ANIMA! » (1). *(Continua).*

Ricerche statistiche sull'Industria nel Ticino e sulla condizione degli Operaj.

La Direzione della Società d'Utilità pubblica svizzera ha testè inviato al suo *Socio corrispondente nel Ticino,* un certo numero di Circolari da diramarsi ai capi di fabbriche o stabilimenti industriali del Cantone, contenente vari quesiti in correlazione ai temi da trattarsi nella prossima riunione della stessa Società, e che noi abbiamo pubblicato nel precedente numero. Non sarà discaro ai nostri lettori che ne diamo qui la versione, anche nell'intento che possa servire a quegli Industriali cui non fosse pervenuta direttamente detta Circolare.

La Direzione Annuale della Società d'Utilità Pubblica Svizzera

al

« Come primo tema delle deliberazioni dell'Assemblea generale della Società Svizzera d'Utilità Pubblica noi abbiam posto i seguenti quesiti:

1.° *Qual è, sotto il rapporto sanitario, economico e sociale lo stato degli operai nei grandi stabilimenti industriali della Svizzera?*

---

(1) Bernardino ZENDRINI, prof. all'Univ. di Padova, Discorso sulle Lingue e Letterat. germaniche, 1867.

2.° *Come possono essere tolti o almeno essenzialmente diminuiti i danni che ne risultano?*

3.° *Cosa può fare la Società d'Utilità Pubblica sotto questo rapporto?*

Il sig. Frey Herosée, ex consigliere federale, a Berna, si è incaricato del rapporto su questi quesiti. Naturalmente questo rapporto non può appoggiarsi che sopra relazioni fatte o da Autorità o da riunioni, o sopratutto da particolari. Noi dunque contando sulla vostra compiacenza e nella speranza che vorrete contribuire per parte vostra allo schiarimento di questo tema interessante, ci permettiamo d'indirizzarvi le seguenti domande:

1.° Qual'è la vostra industria?

2.° Quanti operai, e con qual salario in media voi occupate, uomini, donne, fanciulli e fanciulle.

3.° Quante ore al giorno dura il lavoro?

4.° Come sono alloggiati gli operai e come vivono? Possedono essi dei beni stabili dove dimorano? Vivono essi nelle loro famiglie? Stanno come pensionanti nelle vicinanze della fabbrica, o lontani?

5.° Si manifestarono fra essi degl'inconvenienti sotto il rapporto sanitario, economico e sociale?

6.° Si è fatto qualche cosa per rimediarvi, e quale? — Vi sono casse di soccorso, casse di risparmio, stabilimenti di assicurazione contro accidenti sopravvenuti agli operai?

Se Voi volete aver la bontà di redigere una breve relazione sulle domande suesposte, ed inviarla, fino alla fine d'aprile, direttamente *al signor* **Frey Herosée** *ex Consigliere Federale a Berna,* non solamente voi contribuirete alla soluzione di una delle quistioni più difficili e più importanti dei nostri tempi; ma ci obbligherete ancora alla gratitudine più sincera, che fin d'ora vi esprimiamo.

Aarau, il 6 marzo 1868.

A NOME DELLA DIREZIONE ANNUALE
DELLA SOCIETA' SVIZZERA D'UTILITA' PUBBLICA

Il Presidente: A. KELLER.

I Segretarii:
E. Zschokke,
F. A. Stocker.

Sottoscrizione a favore dell'Asilo dei Discoli della Svizzera Cattolica al Sonnenberg.

A soddisfazione dei nostri Concittadini che hanno già offerto il loro contributo a pro di questo istituto eminentemente benefico e cristiano e di quelli pure che vorranno seguirne l'esempio, pubblichiamo un estratto della lettera che il Comitato del Sonnenberg ci ha indirizzato il 30 marzo p.° p.° in risposta ad alcune nostre interpellanze circa l'ammissione dei fanciulli della Svizzera Italiana.

Al Socio Corrispondente sig. Canonico Ghiringhelli

«A nome del Comitato, al quale la vostra lettera fu comunicata, noi vi annunziamo avantutto i ringraziamenti più sentiti per le premure che vi date per la colletta a favore dell'Asilo del Sonnenberg

»In secondo luogo, quanto alle condizioni di ammissione per fanciulli italiani, i ticinesi sono ricevuti *a condizione precisamente eguali dei fanciulli degli altri cantoni*: non si richiede mai la conoscenza della lingua tedesca. Noi abbiamo qui due giovinetti ticinesi; essi non sapevano una parola di tedesco quando entrarono, ed ora parlano, capiscono e scrivono abbastanza bene il tedesco. Noi vi preghiamo istantemente di pubblicare questa notizia nel vostro cantone a scanso di errori o prevenzioni in proposito; e poichè qui noi insegniamo altresì il francese, un ticinese può all'occasione impadronirsi di tre lingue.

»Perciò noi vi preghiamo di continuare la colletta così felicemente intrapresa, onde possiamo creare una *terza famiglia*, e farne sentire i vantaggi proporzionati anche ai giovanetti ticinesi.

Aggradite ecc.

IN NOME DEL COMITATO

Il Presidente

X. STOCKER.

Per il Segretario

E. Bachmann Dirett. dell'Asilo.

L'Istruzione Pubblica in Austria e il Concordato.

Da qualche tempo il Governo austriaco si è messo sulla via delle sagge e liberali riforme, e fra queste ne piace annoverare specialmente la *legge sulle scuole*, che la Camera dei Signori adottò alla terza lettura.

Il maggior ostacolo a questa legge che sottrae le scuole e i maestri a un'indebita ingerenza e dipendenza dalla potestà ecclesiastica incontravasi nel Concordato con Roma; ma prevalse a grande maggioranza il principio propugnato dal ministro dell'istruzione, *che il governo deve restare rigorosamente neutrale fra tutte le confessioni religiose de' suoi amministrati.* È questa la sentenza di morte del Concordato, di cui riportiamo qui gli articoli relativi alle scuole, che forse non saran noti a tutti i nostri lettori.

« Art. 5. L'istruzione di tutta la gioventù cattolica, in tutte le scuole sì pubbliche che private, sarà conforme alla dottrina della religione cattolica. I vescovi, secondo il dovere della loro carica pastorale, dirigeranno l'educazione religiosa della Gioventù in tutti gli stabilimenti d'istruzione pubblici o privati, e veglieranno colla più grande vigilanza a che, in qualsiasi ramo d'insegnamento, non vi sia nulla di contrario alla religione cattolica, o all'onestà dei costumi.

»Art. 6. In qualsiasi stabilimento pubblico o privato niuno potrà insegnare la teologia, il catechismo o la dottrina cristiana senza aver ricevuto la missione o l'autorizzazione del vescovo diocesano, il quale potrà revocarla ogni volta che gli sembrerà opportuno. I professori pubblici di religione e i maestri di catechismo saranno scelti fra quelli a cui il vescovo dichiarerà di voler accordare la missione o l'autorizzazione d'insegnare.

»Art. 7. Nei ginnasi e in tutte le scuole secondarie destinate alla gioventù cattolica non potranno esser nominati che professori e maestri cattolici; e le cose saranno regolate in maniera che tutto tenda, secondo la natura dell'insegnamento im-

partito, a imprimere ne' cuori la legge della vita cristiana. I vescovi, dopo aver conferito fra loro, determineranno quali libri debbano esser adoperati nelle scuole per l'insegnamento religioso.

»Art. 8. tutti i maestri delle scuole elementari destinati pei cattolici *saranno sottomessi all'ispezione ecclesiastica.* S. M. nominerà gl'*ispettori delle scuole fra le persone che il vescovo diocesano avrà proposte.* Quando in queste scuole non fosse sufficientemente provveduto all'istruzione religiosa, il vescovo avrà tutta la libertà di mandare un ecclesiastico ad insegnare il catechismo agli scolari.

»Art. 31. I beni che costituiscono i fondi detti di religione e di studi fanno parte per loro origine della proprietà ecclesiastica, saranno amministrati a nome della chiesa, sotto l'ispezione dei vescovi, che eserciteranno questo diritto nella forma che la S. Sede concerterà con S. M. Imperiale ».

Articolo complementare del concordato : Niun professore della facoltà di diritto potrà insegnare il diritto canonico, prima che il vescovo abbia pronunciato sulla sua fede e sulla sua dottrina. —

Dalla semplice lettura di questi articoli appare quale e quanta ingerenza esercitava il clero nelle scuole, e come col pretesto della religione potesse estenderla a tutti i rami d'insegnamento. L'abolizione di questo Concordato segnerà un'epoca distinta nel ritorno dell'Austria alle liberali dottrine del secolo scorso.

A questo proposito aggiungeremo, che nella adunanza dell'associazione liberale, ch'ebbe luogo il 26 dello scorso marzo a Berna, il sig. consigliere federale Schenk fece la proposta, che venne accolta all'unanimità, di mandare agli svizzeri domiciliati a Vienna un indirizzo di felicitazione per l'abolizione del Concordato decretato dal reichsrath. Il sig. Schenk fece rimarcare con calzanti argomenti i vantaggi che questa conquista assicurava anche alla Svizzera.

Alcune note all'articolo sull' Unità della Lingua Italiana.

Pregiatissimo Amico,

Vi prego di dar luogo nel prossimo numero dell' *Educatore* a parecchie note intorno al mio scritto del numero antecedente.

La prima nota corregge alcuni sbagli di stampa. A pagina 82, linea 17 da leggere di *stolti giudizi,* non già di *molti* — Ivi, linea 30 *ad alternare* invece di *od alterarne* — A pagina 86, lin. 8-9 *aulica* e non già *antica.* A pag. 87, lin. 28 *riscatti Roma* e non *ritratti.*

Quindi vi compiacerete aprir la nota seguente alla pagina 83 in cui si tocca del nuovo vocabolario proposto dal Manzoni della lingua *toscano-fiorentina.* Così la chiamo io esplicitamente, mettendo in rilievo la locuzione implicita del medesimo nel ben noto Ragguaglio al regio ministro della pubblica istruzione. Ivi, dopo avere proposto la compilazione d'un tal vocabolario *che ci metta a fronte la vera lingua italiana,* puntella il detto coll'addurre il ricordo del Giusti, *scrittore,* parole del Manzoni, *di grandissima popolarità in Italia,* dovuta al postutto, secondo lui, *tanto all'ingegno di quell'autore quanto all'esser lui toscano.* E, conchiudendo, scrive: " *Perchè, volere o non volere, e malgrado tutte le contraddizioni, questa fede nella lingua toscana è pur sempre viva in Italia, e se non è forte abbastanza per spingerci a cercarla, basta però per darci e amore e coraggio a prenderla quando ci si presenta da sè* ". Adunque è cosa proprio di Manzoni quella locuzione di lingua toscano-fiorentina. Noi gliela rendiamo tanto più volontieri quanto più veggiamo averne bisogno i suoi colleghi e consorti, che discutendovi sopra ne vorrebbero scartare la voce *toscana* per lasciarvi la mera *fiorentina.* E, quel ch'è proprio bello, quei signori sostengono che così letteralmente abbia scritto Manzoni, e che sia tale la sua mente.

Qui non finisce la mia nota, perchè ho da fermarmi ancora un pochino col Manzoni. Già saprete ch'egli ha scritta una let-

tera al suo Bonghi nella *Perseveranza* intorno al trattatello *De Vulgari Eloquio* di Dante. Avrete aperto tanto d'occhi anche voi nell'udirlo venirci a proclamare questa che chiama una rivelazione: vale a dire che ivi Dante non intende per eloquio volgare una lingua italiana qualunque che si parli, ma bensì una lingua italiana che unicamente si scriva in rima e che perciò unicamente si canti.

La qual sentenza se per Manzoni e pe' suoi consorti è una rivelazione miracolosa atta a mutar i giudizi e le opinioni de' pari loro, per noi, che siamo meschinissimi ma liberissimi lettori, quella sentenza da una parte fa a pugni con tutto il testo e contesto di quel libro dantesco, e dall'altra parte si ritorce contro lo stesso Manzoni. Non si ricorda forse di quello che ha detto tanto bene del Giusti nel Ragguaglio commentato? Or bene, noi glielo ricordiamo colle sue proprie parole, là dove scrisse che se il Giusti fu popolarissimo in Italia, se vi produsse effetti notabili, esempi fecondi di lingua, se principiò a farci aprire gli occhi sul bisogno d'un vocabolario toscano-fiorentino, si dovette appunto all'esser lui poeta, essendo che come poeta fu noto, letto e gustato da tutta quanta l'Italia. E come mo' lo stesso Manzoni venirci a dire che la lingua in rima, la lingua poetica non è nè può essere lingua viva e popolare? Ah quel buon Manzoni intende pur troppo far un'eccezione col Giusti come coetaneo, come scrittore politico ed esteriore, ma non già coi vecchi scrittori d'Italia, massimamente coll'Alighieri, la cui lingua poetica è in un punto nazionale e laica, eminentemente italiana e civile. Laonde può egli ammettere che la lingua patria si trovi nella poesia dantesca, che il volgare nuovo inaugurato dall'Alighieri sia e debba essere la favella de' nuovi Italiani quando egli coi consorti deve rimanere impietrito dentro lo stampo del Concilio di Trento? Manzoni parla delle altrui furberie in fatto di lingua con un accento da vero signore, senza riflettere che qui egli ne commise una che senza alcun commento vogliamo riporre nel novero delle altre a cui ci ha avvezzi fin dal giorno che mandò in luce il libretto *sulla morale cattolica*.

C. Arduini.

Cronaca.

Il sinodo scolastico riunito nello scorso inverno a Berna ha proposto la revisione della legge scolastica relativa all'onorario dei maestri primari nel senso di portare a 600 fr. il *minimum* dello stipendio. Il sig. Kummer direttore della pubblica istruzione si pronunciò nel medesimo senso, e si risolse di avanzare istanza analoga al Gran Consiglio.

— Ci si scrive da Svitto che quel Collegio aperto sotto gli auspici della Società Piana, e che negli scorsi anni contava sino a 300 allievi, in poco tempo è così scaduto di credito che non ne novera ora che 90. Anche parecchi Ticinesi che vi avevan mandato i loro figli, furono solleciti a confidarli ad altri istituti, in cui trovassero miglior alimento e per lo spirito e pel corpo.

— Recentemente fu inaugurata a Nizza la cappella al defunto Cesarevitch granduca Nicola. Essa è opera molto encomiata di un nostro distinto patriota e valente artista, lo scultore Francesco Botta di Rancate, membro della nostra Società Demopedeutica. Il Granduca ereditario ne rimase così colpito, che chiamato a se l'esecutore, volle personalmente ringraziarlo non solo, ma rivolgendo a lui le più cortesi ed onorevoli parole, gli lasciò principesco ricordo. — Annotiamo questo fatto ad esempio ed incoraggiamento della crescente gioventù ticinese.

— Un altro nostro Socio, il sig. Natale Pugnetti professore di Disegno a Tesserete, fu dal Consiglio della Reale Accademia di belle arti in Milano, nella sua seduta del 28 marzo p.° p.° nominato *Socio Onorario* di quell'Accademia. Ce ne congratuliamo ben di cuore con quel diligente maestro della svegliata gioventù di Valle Capriasca.

— Abbiamo ricevuto non ha guari un'interessante pubblicazione del prof. Kinkelin di Basilea sulle Società di Mutuo Soccorso nella Svizzera. Fra le 632 che si contano nella Confederazione, il Ticino non vi figura che per quella degli operai di Locarno, e per la cantonale dei Docenti. — Noi crediamo

colla *Gazzetta Ticinese* che vi siano molte lacune, poichè oltre quelle da lei accennate, sappiamo esservi diverse associazioni tra gli operai di alcuni stabilimenti industriali, tra quali citiamo quella assai ben organizzata nella fabbrica Tabacchi di Brissago.

— Aderiamo ben volontieri al desiderio espressoci dal maestro Rovelli, che nei tre mesi e mezzo di sua malattia fu sussidiato dalla Società dei Docenti Ticinesi, pubblicando le seguenti linee.

Sala, 8 Aprile 1868.

« Il sottoscritto dichiara d'aver ricevuto dall'Egregio signor Ispettore scolastico Dott. Fontana la somma di fr. 52. 50 che il lodevole Comitato Dirigente la Società di Mutuo Soccorso dei Docenti gli elargì a parziale compenso dei molti danni e spese sopportati nella sua lunga e pericolosa malattia, ora appena superata.

»In pari tempo egli prega l'ottimo sig. Presidente della Società di pubblicare sul giornale l'*Educatore* questo atto di riconoscenza, onde serva di stimolo ai Maestri per concorrere alla prosperità ed incremento di sì benefica Istituzione. »

Il Maestro *Giuseppe Rovelli.*

Esercitazioni Scolastiche.

Classe I

Esercizi di Lingua per domande. — Dove abitano le bestie selvatiche? (nei boschi). — Con che cosa il negoziante misura la tela e il panno? (Col braccio o coll'auna). — Il ferraio con quale strumento batte il ferro, e con quale lo polisce? (Batte il ferro col martello, e lo polisce colla lima). — Con quale strumento si sega il legno, e con quale si polisce? (Si sega colla sega, e si polisce colla pialla). — A che serve il succhiello? (A forare il legno). — Di che cosa si fanno le stoviglie? (Di argilla e di porcellana). — Da che viene rischiarata la notte? (Dalla luna e dalle stelle). — Da quali animali sono insidiate le galline? (Dalla volpe, dalla martora e dal nibbio). — Perchè si staccia la farina? (Per sceverarla dalla crusca).

Esercizi per Nomenclatura. *Nominate le parti di una penna e di un temperino.*

Sono parti di una penna: il cannoncello, lo stelo, le barbe, la scarpa, lo spacco, la punta.

Sono parti di un temperino: il manico, la lama, la costola, il filo, la punta, l'ugna, lo spaccatoio, la molla.

Dettatura e Imitazione: *La chioccia e la volpe* — Favoletta.

Una chioccia dovendo per breve tempo allontanarsi dal suo casotto, non voleva lasciar soli i suoi pulcini, perchè temeva le venissero rapiti. Una volpe che le si fingeva amica, s'offerse di custodirli, promettendo di cacciare chiunque avesse osato rapirli. La chioccia prestò fede alle costei promesse e si allontanò. Allora la triste custode uccise i pulcini, se li mangiò, e quindi se la diede a gambe. — *Giovanetti, non prestate cieca fede a coloro, i quali vi promettono con magnifiche proteste vera amicizia.*

Calligrafia. — Esemplari tolti dalla Storia romana.

Va e riporta al pretore che tu hai visto Mario seduto sulle rovine di Cartagine (disse Mario al Cimbro, che il Senato avea mandato per ucciderlo). — *Il sole che nasce ha più adoratori che il sole che tramonta* (parole di Pompeo a Silla). — *E fino a quando, o Catilina, abuserai della nostra pazienza?* (con queste parole Cicerone cominciò una veementissima orazione contro Catilina) — *Io vorrei piuttosto essere il primo in questo villaggio, che il secondo in Roma* (così disse Cesare in un villaggio degli Allobrogi). — *Alessandro all' età mia aveva già soggiogato il mondo* (disse Cesare alla vista di una statua di Alessandro Magno, a 20 anni). — *Venni, vidi, vinsi* (celebri parole con cui Cesare, in una lettera ad un amico, esprimeva la celerità colla quale aveva fugato Farnace a Zela).

Classe II.

Esercizio 1.° grammaticale. — *Fare proposizioni composte nel soggetto.*

L'oro e l'argento sono preziosi. Le api e i bachi da seta sono utili. — Il legno, l'acciajo e il marmo sono duri. ecc.

2.° — *Aggiungere parecchi aggettivi qualificativi alle seguenti parole:* Pane — Scuola — Rosa — Casa — Lavoro — Cane.

Esempio. — *Pane:* bianco — fresco — soffice — leggiero — puro — digeribile — costoso — guadagnato — onorato; *oppure*: nero — sodo — indigesto — pesante — misto — a buon mercato — immeritato — disonorevole.

3.° — *Volgere al plurale i verbi e tutte le altre parole segnate nei seguenti esempi.*

Io debbo mandar a termine *un lavoro, che mi occupa* assai (Noi

dobbiamo . . . dei lavori che ci occupano . . .) — *La madre darebbe* la vita *pel suo figliuolo, il quale essa ama più di sè stessa.* — *Quest' uccello apre* il becco, perchè *crede* che *io gli rechi* da mangiare. — *Andai da tuo padre, gli portai le tue lettere*, ed *egli mi ringraziò* gentilmente. — *L' uomo prudente sa* tacere a tempo.

4.° — *Voltare al singolare i pronomi segnati nelle seguenti proposizioni e le parole che concordano con essi.*

Fortunati sono quelli, cui il Cielo diede quanto *loro* può bastare. (Fortunato è colui, cui . . . gli può bastare). — *Noi desidereremmo* che *voi attendeste* con maggior profitto allo studio. — *I maestri vorrebbero* che *voi usaste* maggior attenzione nei còmpiti.

5.° — *Perchè non si potrebbe dire* gl'occhi, gl'omaggi, gl'uomini, *e invece si può dire benissimo* gl' ispettori, gl' ingiuriati, gl' innocenti?

6.° — *Con quali preposizioni può andar unito il verbo* venire? (Colle preposizioni *a, con, per, sopra, in*, ecc.)

7.° — *Comporre frasi in cui si trovino i seguenti composti del verbo* venire: Addivenire, convenire, pervenire, sopravvenire, sovvenire, intervenire, invenire.

Composizione: Traccia per racconto.

Il valore di un soldo.

Dite: 1° Come Adolfo un giorno, avuto in regalo (causa) dal suo padrone un soldo, che da molto tempo desiderava possedere, corresse subito dal caldarrostaio (per qual fine?) 2° che mentre quindi se ne ritornava (dove?) vedesse in un angolo d'una viuzza una povera donna, con una bambina tutta intirizzita, chiedere l'elemosina ad un signore e che questi rispondesse con una scrollata di spalle e con dure parole (Quali? . . . Dolore di quelle due infelici. Commozione di Adolfo). — 3° Che Adolfo subito loro donasse le castagne, e che ritornando tutto giulivo alla bottega colle tasche vuote, ma col cuore ricolmo di contentezza, esclamasse aver ora compreso quanto grande fosse il valore d' un soldo (ragioni).

Aritmetica. *Problema.*

Una strada lunga chilometri 6,09 è percorsa da una vettura a quattro ruote; della quale le due anteriori hanno una circonferenza di metri 2,05, e le due posteriori un raggio di metri 0,48. Ora, nell' ipotesi che la vettura si muova in linea retta, si desidera sapere quanti avvolgimenti faranno le prime ruote e quante le seconde.

Operazioni.

(1ª) Chilom. $6,09 \times 1000 = 6090$; (2ª) $6090 : 2,05 = 2970$ giri delle anteriori; (3ª) Raggio $0,48 \times 2 = 0,96$; (4ª) D.° $0,96 \times 3,14 =$ C.ª $3,0144$; (5ª) $6090 : 3,0144 = 2020,30$ avvolgimenti delle posteriori.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.